Anno 29 - N. 156 - Mercoledì 7 luglio 1948

Corriere dello Sport

QUOTIDIANO del mattino **

UN NUMERO LIRE 15

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Largo dei Lombardi, 4 - ROMA - Telefoni: 681.141 - 681.142 - 681.143. (SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE)

INSERZIONI: PUBLIROMA, Via due Macelli 9; tel. 681.461-67.171; Milano, Via Vivaio 10, tel. 70.333; Napoli, Via Maddaloni 6, tel. 21.357; Firenze, P.za Duomo 6/7 R, tel. 27.171; Torino, Via Collegno 57, tel. 76.565.

Tariffe per mm. alt. su 1 col.: Commerciali L. 100 (Estero L. 200); Striscioni a pie' di pagina e manchette da convenire; Cronaca L. 130; Finanziari L. 130; Necrologie L. 78, pagam. antic., oltre tassa gov. 3% e imp. sull'entrata 4%.

A Londra per le Olimpiadi col "Corriere dello Sport"

La società pel turismo «I Grandi Viaggi» con il patrocinio del «Corriere dello Sport» organizza due viaggi speciali a Londra in occasione delle Olimpiadi.

PRIMO VIAGGIO (DAL 3 ALL'11 AGOSTO): L. 54.000, 58.000, 61.000
SECONDO VIAGGIO (DALL'8 AL 16 AGOSTO): L. 56.000, 60.000, 63.000.

PER PRENOTAZIONI RIVOLGERSI ALL'AGENZIA ROMANA DE «I GRANDI VIAGGI» in Piazza Barberini, 43.

IL SECONDO ATTO DEL GIRO DI FRANCIA SA DI TEMPESTA

Sul pittoresco scenario dei Pirenei avverrà oggi e domani la prima selezione

Nella odierna Biarritz-Lourds, di 220 km., scalata dell' Aubisque, (m. 1708) - Domani di turno il Tourmalet (m. 2114), l'Aspin (m. 1489) e il Peyresourde (m. 1563)

Il Tour aspetta il suo Torquemada

Dal nostro Direttore

BIARRITZ, 6.

«Mai visto un simile manicomio». Lo sfogo è del nostro Biagioni: non sapremmo cosa trovare di meglio per illustrare quello che abbiamo visto da Parigi a Biarritz. Un manicomio: e cioè una banda di pazzi scatenati. Quasi millecinquecento chilometri percorsi in sei giorni consecutivi ad una media oraria vicina ai trentasette vi danno l'idea della sarabanda alla quale abbiamo assistito. Aggiungete le fughe: una dopo l'altra, senza interruzione e senza tregua. Qualcuna di esse ha avuto uno sviluppo lungo come l'intera lunghezza della tappa. La taccia del detentore della maglia gialla è cambiata quattro volte: un italiano, un belga, un francese, un franco-belga. Le sei tappe sono state vinte da sei corridori diversi.

In base a questi sommari dati di cronaca sarebbe logico pensare che il Giro di Francia è già entrato nel vivo della battaglia. Nulla di più errato. La battaglia del Tour è semplicemente nella fase delle scaramucce. In verità il Giro vero e proprio non è ancora incominciato. Il primo terreno di combattimento sarà l'Aubisque, nel pomeriggio di domani. Domani, con tutta probabilità, incominceranno a sparare i grossi calibri che, se esaminate in classifica lo schieramento delle forze, trovate quasi tutti piazzati alle spalle delle avanguardie appiedate che hanno impegnato la lotta nei primi giorni di corsa.

* * *

Dio ci liberi dalla sciocca presunzione di fare un pronostico. La «splendida incertezza» del Tour è così affascinante che rischieremmo di guastarla col semplice tentativo di abbassarla sul piano delle previsioni. Tutto può accadere in un Giro che nel campo degli atleti, nella struttura del percorso, nella qualità del congegno ha quanto occorre per sfidare ogni possibilità di logica anticipazione. Questo non è un Tour che si addica agli indovini.

Comunque una constatazione è accettabile. La classifica generale, con la sua cinquantina abbondante di corridori stipati nello spazio di mezz'ora non è una graduatoria di valori accertati, ma un semplice agglomeramento di atleti suscettibile delle più radicali trasformazioni. Considerate questa folla di corridori a guisa di una coda di cittadini che si pigiano davanti alla saracinesca di un negozio in attesa che venga aperto. Il più vicino allo sbarramento è Bobet, con i suoi undici secondi di vantaggio su Lambrecht. Basterà una spinta per buttarlo da parte? Alle spalle s'accalcano decine e decine di altri corridori che lavorano di gomitate. La saracinesca del negozio è la catena pirenaica. Quando sarà sollevata, l'irruzione della turba sarà violenta, forse selvaggia. Ci potrà essere chi, oggi staccato di mezz'ora, passerà sui corpi maciullati degli avversari che, correndo come disperati da Parigi a Biarritz, avranno potuto credere di avere guadagnato un posto di copertura e di privilegio.

Ma, ripetiamo, diamo il bando al gioco del pronostico. Piuttosto prendiamo in rapido esame i primi aspetti del Giro di Francia, così come ci sono apparsi durante la recita del prologo vertiginoso. Ne siamo incantati, letteralmente, soggiogati.

I superlativi non ci sono simpatici. Fiutiamo in essi il tanfo dell'enfasi e della retorica. I superlativi sono come i trampoli: fanno apparire più alti, ma ci si cammina male e si rischia ogni momento di cadere. Perciò dovremmo dare ai nostri periodi una camminata tranquilla e prudente. Non lo possiamo. Il Tour esige l'impiego dei superlativi. Gli organizzatori hanno fatto del Tour una festa nazionale della Francia e una prova atletica di incomparabile valore.

L'ultimo Tour del vostro cronista risale al 1938, l'edizione di Bartali. Al timone di comando c'era ancora Desgrange, il grande vecchio romantico che morì di crepacuore in una clinica, durante l'occupazione tedesca del suo Paese. Fu un patriota e un artista. Patriottica e artistica fu la consegna che egli lasciò al suo erede, Giacomo Goddet, attuale regista della corsa. Non si assomigliano. Neppure il Giro di Desgrange assomiglia al Giro di Goddet. Il «creatore» del Tour era un poeta che aveva in sè, come qualità complementare, il senso e il gusto dell'organizzazione. Il successore è, prima di tutto, un organizzatore ferreo. Gli articoli di Goddet sono scritti da una penna colta, ricca, acuta, brillante: è scrittore nato. Ma in Goddet il regista batte lo scrittore, sia pure per una incollatura.

Questo Tour è lo specchio di un temperamento di comandante che rispetta la buona regola della democrazia, ma non la disgiunge dai doveri di un pilota che, nel suo castello a prua, ha il governo assoluto della nave, della sua rotta e della sua ciurma. I poteri di Goddet sono pressochè illimitati. Ufficialmente egli è il «direttore di corsa», praticamente è «la corsa» stessa nella sua sintesi organica. Basta un rilievo ricavato dal regolamento. «I commissari del Tour (i nostri giurati) in numero di quattro, sono designati d'accordo con la Federazione, ma sono scelti dal direttore di corsa». Il Tour è Goddet. Lo «Stato sono io» di Re Sole ha questa moderna applicazione ad una kermesse di biciclette.

Il «direttore di corsa» è dunque un despota? Nulla di ciò. L'opportunismo, l'elasticità, il savoir faire del nostro uomo è pari alla sua nozione del comando. Egli sa che una grande organizzazione rischia sempre di pericolare se al suo vertice non c'è una persona unica e sola che la riassuma, la controlla, la dirige, ne risponde. Nella unicità del comando, nella abolizione rigorosa delle interferenze, sta uno dei segreti principali del funzionamento pressochè perfetto della macchina mastodontica.

Goddet non è un impulsivo, Goddet non è neppure un romantico. La sua organizzazione risente la lucida freddezza del comandante in capo. Desgrange permetteva a un Di Paco di piantarsi in testa un carnevalesco cappello a cilindro, e ne rideva a crepapelle. Questo sarebbe inconcepibile per Goddet. Il suo Tour è estremamente e rigorosamente serio.

Goddet ha bandito dal suo spettacolo le figure e le scenette da circo equestre che piacevano alla vena festosa, con sfumatura di ironia intellettuale, del suo maestro Desgrange.

* * *

In una nota della vigilia avevamo prospettato il pericolo che il mondo dei corridori potesse essere travolto dal mondo degli automobilisti. La proporzione era di 120 ciclisti contro 400 vetture. «Sarà il Giro di Francia o il giro della Francia?», ci domandavamo spiacenti e spaventati.

Facciamo ammenda d'onore dei nostri sospetti. La disciplina della corsa e della sua carovana è superba. Se non fossimo italiani, vorremmo esserlo. Crediamo così di avere sgomberato il campo dai dubbi circa una nostra presunta colpa di esterofilia. D'altra parte il patriottismo sano non ha nulla a che vedere col nazionalismo miope e geloso, che è una degenerazione di quel sentimento.

Torniamo alla disciplina generale del Tour.

Convergono in esso due forze: la tecnica logistica della polizia stradale, il contegno degli innumerevoli autisti. Per un braccio di una cinquantina di chilometri le strade del Tour sono sgombere di veicoli: si viaggia in una terra di nessuno. Quanto alle vetture del seguito, selezionate davanti e dietro la corsa, il gioco dei sorpassamenti è facile, immediato, sicuro: un colpo di claxon basta per aprire i corridoi del passaggio: il buon senso e la cortesia regolano una circolazione che senza il concorso dell'uno e dell'altro, sarebbe caotica e assurda. Il quadro è completato dal contegno delle folle. Sono enormi e disciplinatissime.

Un bambino che era fuggito dalle mani della mamma, è stato travolto da una vettura che, tentando di evitare il piccino, è finito nella folla ed ha fatto dei feriti: l'episodio, dolorosissimo, rimane isolato e ha indotto gli organizzatori a stampare e diffondere cartelli che di paese in paese implorano i grandi di custodire i piccoli. Gli arrivi di tappa sono grandiosi spettacoli di masse inneggianti e manovrate da una regia che sotto l'apparenza di una impressionante semplicità di apparati organizzativi, controlla le folle che si possono calcolare, di città in città, di centinaia di migliaia di persone. La rete degli smistamenti, è così ben concepita, che nessun ingorgo di vetture si è a tutt'oggi lamentato.

* * *

Veniamo alla corsa. Il Tour sin dalle sue giornate introduttive ha vinto due partite: la partita delle squadre regionali e la partita del fanale di coda.

Le squadre regionali — composte e interpretate secondo i criteri dei nostri «gruppi» di una volta — hanno mirabilmente assolto il loro compito di accendere le micce della gara. Lapebie, Pras, Remy hanno vinto le loro tappe coi colori delle squadre minori. Le fughe che si susseguono a catena, traggono molto del loro fervore, dall'intraprendenza dei «regionali» il cui spirito di colore e la cui ambizione agonistica sono alti e ardenti. L'eliminazione dell'ultimo della classifica generale è la clausola di regolamen-

Bruno Roghi

(Continua in seconda pagina)

La tappa di oggi non è molto dura

di Roger Lapebie

BIARRITZ, 6.

Alla vigilia delle tappe in salita, dopo quello che è avvenuto ed avendo sotto gli occhi una classifica strana, è difficile fare pronostici.

Domani la tappa non sarà molto dura, perchè vi sarà un solo colle da scalare: l'Aubisque; e penso a un primo duello Robic - Bartali, con il possibile inserimento di Ronconi. Anche se migliora di tappa in tappa, non credo che Impanis possa dar fastidio ai primi tre. Non credo neanche che Callens possa far molto. Dopo la crisi che l'ha colpito nella tappa di Bordeaux, non posso aver più fiducia neanche in Ockers. Debbo, inoltre, dire che Lazaridès mi appare molto stanco. Penso, invece, che Vietto possa fare molto, perchè lo trovo in ottime condizioni di salute. Domani, quindi, avremo il primo assaggio delle forze. Bartali e Ronconi sono i miei favoriti.

ROGER LAPEBIE

IN VISTA DEI GIOCHI OLIMPICI

TOSI secondo nel mondo nella graduatoria del disco

Ecco la più aggiornata classifica stagionale dei migliori lanciatori mondiali di disco. Tosi e Ramstad hanno ottenuto i risultati a fianco segnati nelle gare di domenica passata, rispettivamente a Firenze e a Oslo:

1. GORDIEN (U. S. A.)	m.	54,55
2. TOSI (Italia)	»	53,20
3. KADERA (U. S. A.)	»	52,75
4. FRANSSON (Svezia)	»	52,52
5. RAMSTAD (Norvegia)	»	52,32
6. FRANCK (U. S. A.)	»	52,24
7. CONSOLINI (Italia)	»	51,75

LA STAGIONE NATATORIA

La FLORENTIA al comando nel nuoto e nella pallanuoto

Il consiglio pieno di saggezza che Lola dava a Turiddu di far conto che fosse piovuto e spiovuto e, quindi, di mettere una pietra sopra a quanto era successo, per non dover giungere a spiacevoli conclusioni ci sembra oggi, sul punto di fare un commento qualsiasi ai Campionati di nuoto di Società, pieno di maliosa tentazione.

Ma qualcosa bisogna pur dire, perchè passare sotto silenzio una delle due o tre grandi manifestazioni natatorie italiane proprio — lo comprendiamo anche noi — non si può. D'altra parte, a dire quello che c'è da dire si corrono due rischi insieme: ripeterci con la più desolante monotonia e avvalorare l'opinione corrente sul conto nostro, secondo la quale per dir corna dei dirigenti del nuoto italiano saremmo anche disposti a rimetterci di tasca. E, allora, cercheremo di cavarcela con quattro parole, dando la precedenza, per un elementare senso di cavalleria, alle «ondine» che avrebbero dovuto battersi a Bologna.

Che avrebbero dovuto battersi, ma che, invece, non si sono battute affatto, perchè a Bologna non c'è stato nulla, salvo lo sciopero dei tranvai, per cui le nuotatrici che non erano state avvertite dalla F.I.N. del cambiamento di programma (è accaduto anche questo, ma non è stato il peggio) si son dovute fare a piedi il non breve tragitto dalla stazione alla piscina per sentirsi dire, appena giuntevi, che per questa volta non se ne faceva nulla. E qui occorre elevare una lode alle nostre nuotatrici per la loro perfetta educazione, dato che ci consta che nessuna ha inveito come, forse, al posto loro, avremmo fatto noi.

Tornano i "vecchi"

E passiamo a Trieste. A Trieste le gare ci sono state, fra la generale indifferenza di tutti, perchè ben poche persone erano informate di quel che avrebbe dovuto accadere, ma ci sono state. Una cosetta in famiglia, intendiamoci, da brava gente onesta che fa tutto quello che può, ma che non dà più di quello che ha: ossia poco, nella fattispecie, salvo un caso o due, tre al massimo.

Per chi non ci crede guardare i «tempi».

A Trieste, poi, si son risentiti i nomi di gente che, da tempo, credevamo dedita a pacifici commerci ed ormai lontana col corpo e con la mente dalle battaglie sportive, fin qui ritenute appannaggio, per quanto riguarda il nuoto, dei giovani al disotto dei trent'anni: invece, eccoti il trentasettenne Bertetti che fresco come una rosa si aggiudica i 200 a rana, permettendosi il lusso di battere Gasparini su cui contavamo tanto; eccoti Perentin che mettendoci tanta buona volontà (altra gente, si sa, quella dell'altra generazione) arriva secondo sui 1500, dove per altro il triestino Sessa, per nulla intimidito dai suoi non più verdi anni giunge sesto con un «tempo» che, magari un ranista di mediocre levatura disdegnerebbe sulla stessa distanza, ma che per un uomo della sua età rappresenta sempre un bel successo.

Il 5'13" di Guerra

Brava gente, dicevamo, piena di volontà e di entusiasmo agonistico, ma non ci sembra lecito approfittare troppo di loro e della loro commovente fede negli ideali sportivi.

L'unico che si sia elevato dal grigiore generale — come i suoi «tempi» testimoniano — è stato Guerra, il quale, senza aver sulle spalle il lungo periodo di allenamento e di cure speciali di Paulon, si è concesso la licenza di giungere sui 400 m. s. l. con lo stesso tempo del «triestino». Guerra, per chi non lo rammentasse, è quel modesto nuotatore fiorentino che al tempo dell'incontro torinese fra Italia e Austria dovette stare un bel po' nell'incertezza se avrebbe potuto o no rappresentare anche lui la sua parte nel confronto con gli austriaci e che all'ultimo tuffo si vide concedere un posticino in treno, non tanto perchè il suo contributo fosse ritenuto necessario, quanto per premiare nel ragazzo certe innegabili qualità morali: le solite, insomma, che si premiano negli atleti mediocri, ma onesti, volenterosi, ecc. Nessuno aveva voluto accorgersi che Guerra sapeva anche nuotare e nuotare abbastanza bene. Speriamo se ne accorgano ora.

Come speriamo ci si accorga di Guidotti, un elemento di buon avvenire, sempre restando in campo nazionale, ad ogni modo migliore di altri che, portato a Torino con mille speranze (leggi: Cuomo), ha dovuto esser grato al distrattissimo (o troppo accorto) proto dell'organo ufficiale della F.I.N. che ha tralasciato di stampare il suo «tempo» nel resoconto generale delle gare. Guidotti si è aggiudicato i 100 dorso categoria «Allievi» con 1'21"1 ed anche lui è della Florentia, come quasi tutti quelli che in questa giornata triestina han fatto qualcosa, per cui ad insistere troppo nel fare nomi di gente da segnalare si rischia di cadere nel pezzo «tutto campanile». E faremo punto, allora, non senza, però, citare almeno un altro nome, quello di Enzo Zabberoni, l'allenatore dei bianco-rossi, che a forza di tenacia e di amore, in mezzo alle arcinote difficoltà, è riuscito a tirar fuori dai suoi nuotatori quanto nelle attuali condizioni era possibile tirar fuori ed anche di più.

Ma della Florentia dobbiamo per forza tornare a parlare nell'argomento pallanuoto.

Qui le cose hanno l'aria di andar meglio, l'atmosfera conserva molto del suo sapore internazionale e la luce di Doetinchen nel passato e di Montecarlo nel quasi presente continua a suscitare sulla testa dei nostri pallanotisti un cap-

Giordano Goggioli

Continua in seconda pagina

BARTALI sente aria di montagna

Da uno dei nostri inviati

BIARRITZ, 6.

Scomodiamo pure tutti gli elogi per questo giro che, oltre ad essere una grandissima manifestazione sportiva è insieme festa e spettacolo; festa e spettacolo realizzati da un regista che può essere individuato in una persona che però, per esprimere i più elevati e i più appassionati sentimenti, si confonde col popolo. E voi sapete benissimo che quando si porta a concretezza, vale a dire a forma pratica, con nobiltà di concezione, quello che il pubblico aspetta, si compie opera d'arte. E il Tour è un piccolo capolavoro d'arte. Il Tour di quest'anno, nel nome dello sport, ha creato, quindi, il suo vero capolavoro. Forse altre volte abbiamo abusato degli aggettivi più coloriti perchè li si possa ripetere impunemente ora. Li lasciamo, quindi, da parte, pentiti di non essere stati più discreti. Stavolta diciamo soltanto che il Tour è un capolavoro d'arte: capolavoro di intelligenza, di accortezza, di fantasia, di buon gusto, di organizzazione, di propaganda, di espressione sportiva e di serietà. Un capolavoro che non fa una grinza e che, essendo meccanico nei movimenti, è anche agile, vivace, prontissimo a rispondere, mai lasciato indietro dagli avvenimenti e dai sotterfugi, sempre rapido a scattare per sua naturale forza.

Un esempio; voi sapete bene che dalla terza all'ottava tappa, vien messo fuori gara l'ultimo in classifica. Goddet spiegò che l'accorgimento serviva a impegnare i gruppi che avevano nel loro seno l'ultimo della classifica e a impedire che i gruppi sottomano si mettessero al servizio delle squadre.

Lotta nella lotta

Orbene, cosa è avvenuto l'altro ieri nella tappa di Bordeaux? Che proprio il gruppo dell'ultimo in classifica, il Neri, ha scatenato la lotta per salvarlo. E Neri è partito come un razzo. E' avvenuto poi che Neri, imbastitosi, sia finito sul ciglio della strada. Ma questo non conta: conta invece il fatto che, fuggito Neri, il penultimo rimasto indietro e temendo di scendere all'ultimo gradino, si sia messo in testa al gruppo a tirare insieme con tutti i suoi. Lotta nella lotta. Un'altra lotta che s'innesta alla più importante. Altre volte gli ultimi diventavano i naturali gregari degli assi. In questo Tour non possono perchè basta perdere il contatto col gruppo e non difendersi, che già si è sul punto d'andarsene a casa.

L'accorgimento che alcuni giornali francesi hanno definito inumano, si è talmente bene innestato nella corsa da esserne non un peso morto, ma uno degli elementi più attraenti.

In questo Tour non si passeggia: in questo Tour si corre, si va alla disperata, sempre ventre a terra, sempre curvi sul manubrio, sempre con l'argento vivo addosso. Tutti i corridori non fanno che ripetere la lamentela "Non se ne può più" e che "corrono tutti come matti". Ma non pensano, siccome tutti ripetono la stessa cosa, che vuol dire che sono essi stessi quelli che "corrono come matti".

Bobet ieri mattina, subito dopo la partenza, ci diceva che erano già stati accesi i fuochi artificiali; ma non confessava che li aveva accesi lui per primo.

Tutti hanno una gran voglia di scappare e di correre, magari finendo poi sul ciglio della strada con la testa fra le mani.

Argento vivo

L'altro ieri Idée, che è quel corridore che conoscete, prese una tale imbastitura da non fargli neanche ricordare che stava al Giro di Francia. Seduto sul muricciuolo di un ponte, a un giornalista che lo rimproverava di essere scappato senza motivo, rispondeva che non ne poteva fare a meno e che se fosse ritornato in gruppo avrebbe ricominciato di nuovo.

Proprio così: non possono farne a meno: debbono scappare: il Tour dà l'argento vivo addosso anche ai più pigri. Il Tour farebbe anche a meno degli abbuoni, degli accorgimenti, di tutto, perchè quella bandierina gialla che si abbassa alla partenza ha la magica virtù di rendere insofferenti i corridori. Scappano tutti come dannati, a costo di finire con la testa ciondoloni come quelle dei capretti di ritorno dal mattatoio.

La cotta di Robic

A proposito di teste che ciondolano, torniamo al caso Robic. Ieri egli è arrivato in ritardo. Come mai, se fino a trenta chilometri dall'arrivo era col grosso del gruppo? Vi sono due versioni: la prima, sostenuta da molti giornali francesi, è quella che attribuisce il ritardo al fatto che Robic ha dovuto fermarsi a gonfiare una gomma (è certo però che egli non ha forato); la seconda, sostenuta dai più, è che è stato visto Robic in preda a crisi. Sono dello stesso parere anche Lapebie (che seguiva i corridori passo passo) e Pelissier. Noi lo vedemmo con la testa ciondoloni, come se avesse bevuto la cicuta.

Ma che brutto, che è Robic! Piccolo, stortarello, viso e braccia coperti da lentiggini, pelle abbronzata, capelli leggermente rossicci, occhi grigi, stizzosi, bocca torta da una parte, orecchi a scatola di cartapesta aggrinzita: la ragazza

Ennio Mantella

Continua in seconda pagina

VIGILIA DI UN GRANDE INCONTRO DI COPPA DAVIS

"3-2: questo è il pronostico per Italia-Cecoslovacchia"...

... così ha detto Jaroslav Drobny, il "tennista volante"

MILANO, 6.

Drobny e Cernik i due «moschettieri» della squadra cecoslovacca per la Coppa Davis sono da alcuni giorni a Milano. I due tennisti boemi sono giunti per tempo desiderosi di prender contatto con i campi milanesi dove sarà in gioco da venerdì a domenica il posto in finale nella zona europea della classica competizione mondiale a squadre.

Drobny ovvero quello che gli americani hanno definito il tennista volante non si è concesso riposo assieme al suo inseparabile compagno Cernik. E sin da ieri ha iniziato la sua preparazione in vista di nuovi impegnativi confronti con Cucelli e Del Bello.

Naturalmente la presenza di un campione della fama e della classe di Drobny non ha potuto non attirare una piccola folla sui campi del Tennis Milano, una piccola folla che non ha lesinato i suoi applausi per alcuni colpi sfoggiati da Drobny in allenamento.

«Sono in buona forma, ci ha detto il campione boemo nel rientrare nello spogliatoio, *e spero di prendermi finalmente una rivincita su Cucelli che quest'anno mi ha superato ben quattro volte, l'ultima delle quali a Wimbledon. Forse l'intensa attività hockeystica svolta quest'inverno mi ha nuociuto, e stento a ritornare nelle condizioni dello scorso anno. Mi sento bene però adesso».*

«E quali le sue previsioni per l'incontro di venerdì, sabato e domenica?».

«Il risultato non potrà non essere che 3-2; successo perciò di strettissima misura che starà a testimoniare dell'incertezza della lotta. Ma francamente non mi sento di indicare il nome della squadra vittoriosa. Ritengo che avrà peso decisivo l'incontro tra Cucelli e me. Ed io non mi sento di partir battuto».

Sopraggiunge Kozeluh ex campione del mondo ed ora capitano non giocatore della squadra cecoslovacca. Kozeluh, è bene ricordarlo ha al suo attivo anche delle grandi affermazioni in campo calcistico. Ed appunto per questo motivo possiede a Milano numerose amicizie strette nei tempi in cui Meazza era ancora uno sconosciuto.

Kozeluh di buon grado ha sostituito Drobny nella nostra intervista.

«Drobny è un giocatore che potrà ancora salire. Ha appena 27 anni ed ha dietro di sè anni ed anni di paziente lavoro. Figlio del custode del Stvanice dove si trova lo stadio d'inverno di Praga ha iniziato la sua carriera a... sei anni. Ebbe il suo «exploit» nel 1937 allorchè inflisse una netta sconfitta ad un uomo del valore di Menzel. Dopo la guerra riprese con ancor maggior fortuna sino ad inserirsi nella ristretta rosa dei migliori giocatori del mondo. Tra l'altro è stato nella scorsa stagione invitato anche a tornei americani. Un veterano dunque, che potrà però dare ancora di più e sul quale poggiano tutte le nostre speranze. Soltanto Drobny potrà darci i tre punti della vittoria».

«Poco affidamento su Cernik allora?».

«Niente affatto. Cernik contro il Belgio non ha ben figurato. Ma non ora nelle sue migliori condizioni fisiche. Certo nel singolare ha pochissime probabilità di successo contro due elementi del rendimento di Cucelli e Marcello del Bello. Ma è uno specialista del doppio. E con Drobny costituisce una coppia affiatata e perfetta».

«E quale il programma dopo Milano?».

«Prenderemo probabilmente l'aereo per Stoccolma. Drobny e Cernik sono stati infatti invitati ai campionati internazionali di Svezia che si inizieranno il 18 luglio. A Stoccolma ci attende Bergelin. Vita dura per Drobny in questo mese».

I. f.

LO SPORT DEL VOLANTE NEL PERIODO DI PIU' INTENSA ATTIVITA'

Tecnica costruttiva ed abilità di piloti dal circuito di BREMGARTEN alle DOLOMITI

Sempre imbattibile l'Alfetta 1500 - I progressi delle 1100 corsa - Grande collaudo sulle strade alpine - Nuovo duello Ferrari - Maserati

Il nome glorioso di Achille Varzi «il signore del volante» è stato onorato nel migliore dei modi sul fatale circuito svizzero del Bremgarten. In tutte le competizioni automobilistiche infatti macchine e piloti italiani hanno riportato una superba vittoria.

Avevamo scontato già in anticipo questa nostra duplice affermazione e non possiamo quindi che esser lieti dell'avverato pronostico. Non potevano esistere dubbi sul nuovo trionfo dell'Alfa Romeo; le 1500 milanesi a doppio compressore avevano subito in questi ultimi tempi, dopo una stasi piuttosto lunga, alcuni leggeri ritocchi e miglioramenti. Evidentemente quindi, anche se le vetture avversarie erano potute avvicinarsi nel rendimento, la differenza di qualità doveva ritenersi logicamente sempre notevole. Bisognerà attendere l'attesissimo esordio della Cisitalia corsa 1500 e della Ferrari, costruita anche sulla base del regolamento internazionale della formula n. 1, per vedere se le Alfette hanno avversari. Si andrà quindi, quasi certamente a finire al 5 settembre al XIX Gran Premio d'Italia; per quell'epoca Cisitalia e Ferrari dovrebbero essere pronte.

Per il Gran Premio d'Europa contava quindi solo la vittoria dell'Alfa e Trossi l'ha conquistata con abbastanza facilità davanti a Wimille. E' spettato quindi al classico stilista biellese il nuovo trionfo, dopo quello del XVIII G. P. d'Italia a Milano. Vittoria senza dubbio facile, più facile di quanto dicano le cronache. Le Alfette non debbono essere state spinte molto a fondo, stando ai tempi migliori sul giro. In prova infatti Wimille aveva girato in 2'42"5 alla media di km. 161.280, in gara lo stesso asso francese ha ottenuto il tempo migliore della giornata con 2'51" alla media di km. 153.362. Tutto ciò dimostra con quanta facilità l'Alfa Romeo ha tenuto il G. P. d'Europa in mano, dice anche come l'andatura delle vetture sia stata regolata rispetto al rendimento delle altre. Delle quali solo le nuove Maserati doppio compressore di Villoresi, Ascari e Farina sono state capaci di tenere un buon comportamento imprimendo alla competizione un tono spettacolare notevole.

Gran pilota Taruffi

Tecnicamente più interessante era invece il duello Cisitalia-Simca nel Premio Berna delle piccole cilindrate. Ha vinto, come sapete, la Cisitalia con Taruffi, il pilota da noi segnalato come migliore. Il romano si trova in una forma eccezionale e meriterebbe, ripetiamo, di avere affidata una delle vetture più potenti della formula n. 1. Taruffi è oggi indubbiamente uno dei corridori più abili che esistano in Europa.

Con il brutto incidente di Trintignant però il confronto italo-francese è stato rinviato ad altra occasione. Per quel poco che è stato possibile notare, il rendimento dei due tipi di vetture è stato circa identico.

Mentre la prova la vittoria di Taruffi ed il comportamento della Cisitalia all'inizio della corsa, altrettanto dice il giro più veloce ottenuto dal siamese Bira sulla Simca. La «rondine azzurra» ha infatti girato alla media di km. 144.916 ed ha ottenuto la velocità più alta. Appassionanti duelli sono quindi previsti per il futuro tra queste due 1100 corsa, derivate, come si sa, dal noto motore Fiat.

Mentre nel XXXV G. P. dell'A. C. di Francia che avrà luogo il 18 prossimo a Reims sui km. 500 si assisterà di nuovo ad una vittoria delle Alfette, nella stessa giornata, sullo stesso circuito nella gara delle piccole cilindrate per il Premio A. C. Champagne di km. 230 si potrà avere l'esatta misura del valore tanto della Simca come della Cisitalia.

Campionato della Montagna

Intanto gli sguardi degli sportivi italiani si vanno orientando ora verso la Coppa delle Dolomiti, la classica competizione di montagna, ideata dagli Automobile Club veneti e messa in cantiere per la prima volta l'anno scorso dal bravo Ravera.

Nell'elenco numerosissimo degli iscritti avete letto ieri quali e quanti piloti si contenderanno la vittoria domenica prossima sul veramente difficile tracciato alpino. La presenza della Ferrari con Biondetti e Bianchetti e della Maserati con Villoresi ed un altro pilota (dovrebbe essere Auricchio, lo sfortunato protagonista del Giro dell'Umbria, oppure il giovane Ascari) imprime alla competizione un ruolo di altissima importanza. La Maserati come abbiamo visto sulle strade umbre, con l'abile guida di Auricchio, ha dato prova di aver migliorato molto il suo rendimento. La vettura «tiene» bene ed ha doti di velocità magnifiche; il km. lanciato ad oltre 186 di media parla chiaro in proposito. Per i passi dolomitici, per le sinuose curve e sul difficile fondo di montagna la Maserati cercherà quel collaudo vittorioso che non le è stato possibile ottenere al Giro di Sicilia e alla Mille Miglia e che la sfortuna le ha tolto a Perugia. Il duello Ferrari-Maserati torna quindi di ancora una volta di piena attualità. Da una parte Clemente Biondetti, il formidabile corridore tosco-sardo, perfettamente a suo agio su trac-

Mario Ciriachi

Continua in seconda pagina

Negli U. S. A.

I pugili atterrati non possono rialzarsi prima dell'«otto»

NEWAR (New Jersey) 6.

Abe Breene, presidente dell'Associazione Pugilistica Americana, ha dichiarato che in settimana andrà in vigore negli Stati Uniti una nuova norma con la quale ai pugili messi a terra è concessa una pausa di otto secondi prima di riprendere il combattimento.

Tale disposizione mira ad impedire gravi lesioni ai pugili che, riprendendo immediatamente a battersi, possono costituire facile preda per l'avversario.